

Lun 04 ott 2010

Sir 50, 1,3-7; Sal 15; Gal 6,14-18; Mt 11,25-30

San Francesco

---

Siamo di fronte a uno di quei giganti che, per fortuna!, hanno ancora vita in mezzo a noi. La grandezza di Francesco non è stata quella di aver fatto qualcosa di particolare ma di aver preso sul serio, a un certo punto, Gesù Cristo.

Questo con tutta umiltà, non perché l'ha incontrato in qualche evento eccezionale, in una visione, no, Francesco l'ha incontrato e conosciuto pian piano, in mezzo a quelle battaglie molto umane e molto vicine a ciascuno di noi; in mezzo a quell'idolatria di sé stesso, in quella ricerca di sé stesso, in quella ricerca di piacere e di soddisfazione della propria vita, in mezzo a quegli agi che creavano disagio alla sua vita interiore.

Ha dovuto essere rinchiuso in un carcere, per accorgersi che lui stesso era dentro un carcere, ha dovuto fare esperienza della prigionia per accorgersi che la vera prigionia era la vita che stava vivendo. In carcere c'era finito per le circostanze del tempo, la guerra di Perugia; lì è passato per alcuni passaggi, ha letto alcune parole che lo hanno avviato in un cammino; un cammino che non è finito, lì è iniziato tutto poi c'è un secondo momento di questo suo itinerario. Quando arriva il momento di desiderare di mostrare al mondo la sua grandezza, diventare cavaliere e riscattare la ricchezza del padre per trasformarla anche in una ricchezza nobiliare che non aveva; anche se era una delle famiglie più ricche dei luoghi non avevano questa titolarità. Così l'impresa, incoraggiata e sostenuta dal padre della crociata dove vittima della malattia, bloccato a letto ascolta il Signore che gli chiede: "E' più grande colui che serve il servo o colui che serve il padrone?". Francesco risponde: "Colui che serve il padrone". "Bene, allora torna ad Assisi" gli intima il Signore.

Inizia così un periodo di eremitaggio, di preghiera, nell'incomprensione generale. E ancora, la seconda fase, molto conosciuta, a San Damiano, dove inizia un dialogo costante con il Crocifisso, non a caso con il Crocifisso, lo snodo centrale, prendere sul serio la vita cristiana, ché dove c'è una crocifissione c'è il segno di un amore libero, liberato. Chi ha fatto esperienza del carcere capisce che la prigionia può essere la tua vita se non è una vita liberata dalla grazia.

E Francesco la prende così per sé questa grazia che desidera di essere imbevuto di Dio e della sua parola. E coglierà ogni occasione, proprio per questo diventa credibile per i suoi amici, quegli stessi amici – ed egli ne era stato il leader naturale – che gozzovigliavano con lui. Arriva a un certo punto a fare questo passaggio, passaggio per ogni uomo, di solitudine; accetta la solitudine dell'incomprensione, la solitudine della famiglia che non lo comprende, la solitudine degli amici che lo rifiutano, accetta addirittura di essere, come facciamo ancora oggi, additato come *un po' folle!* Tu credi un po' troppo nel Signore? Sei un po' folle! E' più sottile oggi il linguaggio – ti danno del bigotto – ai miei tempi si diceva, è un *cesaiolo*; *veh il cesaiolo*, mi dicevano quando mi vedevano, mi dava un po' fastidio, non è piacevole certamente, quasi che uno che va in chiesa non è maturo – ha bisogno di andare in chiesa, poverino, roba da donne, da bambini per sottolineare il senso di fragilità, di non saper bastare a sé stesso.

Francesco accetta questa solitudine - è un pazzo, è un folle - questa solitudine che però per lui è il segno di una intimità. Questo inizia a creare confusione nella vita delle persone che lo conoscevano, conoscevano quell'uomo, sapevano chi era Francesco – figlio di Pietro Bernardone – sapevano chi era, cosa gli piaceva: e mentre quegli amici continuano in questi sette otto anni a fare la loro vita a un certo punto la loro vita non basta più.

Ecco perché le parole del Vangelo di oggi: *ti benedico Padre ...* e lo dice Gesù in un momento di sconforto, però in quel momento lì capisce che sarebbe così bello capirlo e la gente non lo capisce; e capisce che le cose belle sono date ai cuori puri, ai cuori assetati. Chi è più assetato di un bambino, chi è più capace di accogliere la verità di una persona semplice? Ritrovare, allora, questa essenzialità che però dopo ti chiede di essere riconquistata; non sarà un caso che i primi a voler vivere come e con Francesco saranno proprio quegli amici che vivevano con lui nella sufficienza e nella superficialità della vita, e saranno capaci di intraprendere anche loro quel cammino per cui Francesco dirà: *il Signore mi ha donato dei fratelli*; è capace di riconoscerli come un dono i fratelli, perché non li ha cercati, non li ha voluti. E lui rimarrà sempre libero da questi fratelli perché l'unico rapporto che lo soddisfa pienamente, per cui rinuncerà sempre a tutto e nuovamente a tutto è solo Gesù Cristo.

Capiamo che la vita di Francesco non è finita lì; quante vite sono finite in questi otto secoli, quante vite sono finite e non parlano più. Eppure andare a rileggere la vita di Francesco ci fa capire che la sua vita è ancora viva, come la vita di Cristo.

L'augurio di oggi è di riporre con pienezza la nostra vita in Cristo, di provare a lasciarci conquistare, come dice l'apostolo, proprio da Lui: *ormai sono libero perché porto le stimmate di Cristo, nessuno mi procuri più fastidi. Io porto Cristo anche nella mia carne. Aveva detto prima, completo nella mia carne quello che non posso fare, i patimenti di Cristo, li voglio portare. Qual è la passione di Cristo? La vita.*

Questo sembra un paradosso, perché proprio Francesco scriverà il Cantico dei Cantici ormai morente, cieco; uno pensa che l'abbia scritto alla maniera dei film di Zeffirelli, mentre sorvola e svolazza sui prati in fiore ... no, l'ha scritto ormai cieco perché quella bellezza la riusciva a vedere solo da cieco così come ha capito che la vera schiavitù non è un carcere, fisico, ma il carcere della schiavitù dei tuoi peccati, il carcere delle tue chiusure, il carcere che ti impedisce di andare verso l'altro, il carcere da cui solo Cristo ti libera, ti rende capace di trasformare l'umanità intorno a te, un'umanità che si trasforma solo con la grazia di Dio.

Non riduciamo Francesco a un umanesimo straordinario ma esaltiamo come l'uomo che ha accolto la grazia di Dio, e l'ha desiderata, per cui stava in preghiera rinchiudendosi nelle grotte, circondandosi di persone semplici come Frate Leone, figura bellissima che nella sua semplicità però lo rallegrava, lo reinvitava a stare lì.

Ecco ringraziamo questa vita, preghiamo per tutte le persone che portano il suo nome perché quando le chiamiamo ricordiamo questa grandezza, a loro e a noi; preghiamo perché ciascuno di noi in questa Eucaristia possa davvero accogliere e volere Cristo – solo te desidero, solo in te mi sazio, solo in te riesco a stare dentro e libero in questa umanità così magnifica perché porta la tua immagine.

Ecco che così riusciamo ad amare ogni uomo, lui riusciva ad amare anche il lebbroso, lo sfigurato, ma perché quello lì era Cristo, ma questo lo riesci a fare solo se hai Cristo dentro di te.